

Asl Città di Torino, visite ed esami: riaperti i Poliambulatori in Borgo Vittoria e via Gorizia

Da lunedì 22 febbraio sono ripartite le visite e gli esami specialistici in classe D (entro 30 giorni) e in classe P (entro 90 giorni) nelle Asl della città di Torino. Durante le fasi più critiche della pandemia, a causa del reindirizzamento del personale sanitario (specialisti, infermieri ecc.) in attività ospedaliere legate all'emergenza e della sospensione delle

attività non urgenti decisi dall'Unità di crisi, erano possibili solamente le visite specialistiche urgenti e brevi, limitatamente ad alcune strutture. Le altre erano state del tutto chiuse come il poliambulatorio di via del Ridotto in Borgo Vittoria. Serrata che aveva causato la preoccupazione degli abitanti e dei commercianti del quartiere che hanno

lanciato una petizione per la riapertura della struttura che ha raccolto più di mille firme. Dal 22 febbraio il poliambulatorio ha riaperto per le attività ambulatoriali specialistiche così pure le strutture di via Gorizia e via Pellico, mentre le altre sedi aziendali distrettuali, già operative, hanno ampliato la loro offerta di prestazioni sanitarie. Per tutte le



prestazioni ambulatoriali è necessaria la prenotazione mediante il Cup regionale al numero verde gratuito 800000500 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20; app Cup Piemonte, portale regionale «La mia salute», Cup, online sul sito della regione e nelle farmacie aderenti all'accordo tra Asl. Per gli esami ematochimici (di classe D e P) occorre chiamare il numero verde sopra indicato o chiedere alle farmacie aderenti all'accordo tra Asl.

Emanuele CARRÈ

Nati e morti

Nella settimana che va dall'8 al 12 marzo 2021 l'Anagrafe di Torino ha registrato 87 nuovi nati e 314 morti. Saldo negativo: 137 torinesi in meno. (s.v.)

FALCHERA – IL PARROCO RACCONTA COME L'ORATORIO SIA L'UNICO PUNTO DI RIFERIMENTO CONTRO IL DISAGIO GIOVANILE

Altro che tablet, i miei ragazzi li cerco pedalando

Il cortile dell'oratorio San Pio X a Falchera, all'estrema periferia nord di Torino, nel pomeriggio di venerdì scorso, ancora in «zona arancione», è pieno di adolescenti, nel rispetto di tutte le regole anticontagio. Con loro c'è il parroco, don Adelino Montanelli, a chiacchierare. «Non ho più visto tuo fratello», dice ad uno di loro. «Don, non si connette più con la scuola, abbiamo un solo tablet». «Ora lo chiamo», ribatte il sacerdote. Incontriamo don Montanelli dopo i fermi e gli arresti di minori e giovani maggiorenti che lo scorso 26 ottobre hanno saccheggiato le vetrine in via Roma: ma ci sono altri fatti di cronaca e fenomeni indici del disagio giovanile, come risse fra bande in diversi quartieri di periferia. E poi il dato, registrato dalla Polizia municipale, che mostra un picco di abbandoni scolastici a Torino rispetto allo scorso anno. In particolare i giovani dei fatti di via Roma provengono tutti dalla periferia nord, da Barriera di Milano a Falchera, zona in cui, secondo un'indagine dell'economista Mauro Zangola, pubblicata prima della pandemia, si concentra

il disagio giovanile della città, dovuto alla mancanza di lavoro o di prospettive concrete che garantiscano uno sbocco occupazionale.

Don Montanelli, anche lei riscontra un aumento del disagio dei giovani nei quartieri di periferia?

Parto da una considerazione: il Comune ha finalmente quasi portato a compimento il progetto di riqualificazione del Parco Laghetti a Falchera, i cui lavori vennero deliberati nel 2013 dall'allora Giunta Fassino: un'opera attesa e certamente bella per il quartiere e la città, ma non frequentata. Come mai i Laghetti sono quasi sempre vuoti e i ragazzi delle superiori vengono qui in oratorio? Cosa cercano in oratorio? In primo luogo una presenza, soprattutto in un periodo dove le relazioni sono annientate, ed è forse questo il grande problema delle periferie: gli slogan di ogni amministrazione rimangono tali perché non basta, quando va bene, riqualificare spazi (anche se, per esempio, per i Laghetti dopo l'installazione dell'illuminazione che mancava attendiamo le telecamere, per preservare l'opera). È fondamentale una presenza educativa sul territorio, al di fuori della scuola, che affianchi le fa-

miglie e che sia in grado di intercettare il disagio prima che si manifesti indirizzando i giovani più fragili verso concrete possibilità formative e di avvio al lavoro, anche e soprattutto in tempo di pandemia. Il distanziamento non può essere la scusa per lasciare le nuove generazioni a se stesse. Altrimenti è ovvio che dobbiamo pagarne le conseguenze.

Quali le soluzioni dunque?

La diocesi di Torino, con la Pastorale del Lavoro e la fondazione Operti, nel 2018 ha promosso qui a Falchera il laboratorio metropolitano «Giovani e Lavoro», che dopo una fase di formazione, ha avviato sei mesi di tirocinio in azienda per 7 ragazzi inoccupati, i cosiddetti *neet*. Ora lavorano e hanno un futuro. È questa la direzione: creare una rete fra istituzioni, parrocchie, associazioni e fondazioni bancarie che offra fuori dalla scuola, sulla strada, quella presenza che manca nei nostri quartieri e che sia in grado di offrire un futuro ai ragazzi, ripeto ora, non fra qualche anno quando sarà superata l'emergenza sanitaria, perché sarà troppo tardi.

Come parrocchia quali azioni portate avanti a sostegno dei ragazzi nel tempo del Covid?



Don Montanelli con i suoi giovani nel cortile dell'oratorio San Pio X a Falchera

In primo luogo apro l'oratorio tutti i pomeriggi dalle 16 alle 19 nel rispetto dei protocolli (che abbiamo adottato anche per la catechesi) e dialogo con loro. Il sabato, ogni 15 giorni, con un gruppo di animatori della parrocchia portiamo le borse della spesa alle famiglie più in difficoltà, alcune neanche presenti negli elenchi della Caritas parrocchiale o dei Servizi sociali. Questa è l'occasione, non solo per consegnare generi alimentari o pagare le bollette, ma soprattutto per parlare con le famiglie e i ragazzi, informarsi sulla scuola, sulle difficoltà e poi cercare come comunità soluzioni concrete prima che la situazione degeneri. Molte famiglie in questi mesi puntano

a sopravvivere, figuriamoci se possono permettersi un computer o un tablet per ogni figlio perché possa seguire la didattica a distanza. Ma quale Dad? Qui è molto difficile, a parte rare eccezioni; con l'oratorio, per esempio, non abbiamo fatto nulla *on line*. Cerchiamo di raggiungere, quando possibile, i ragazzi dal vivo. Nei periodi in «zona rossa», per esempio, prendo la bicicletta e vado sotto i balconi delle famiglie e mi informo sulle difficoltà. È poco, ma è qualcosa, certamente non basta. Servono una rete e politiche di inclusione e promozione sociale nelle periferie che però devono essere efficaci, se no continuano a restare slogan.

Stefano DI LULLO

L'anagrafe «itinerante»

I servizi di anagrafe del Comune di Torino hanno subito rallentamenti per via dell'emergenza Covid-19: anche dopo il lockdown di marzo 2020 gli orari al pubblico sono stati ridotti fino a giugno 2020. L'amministrazione ha provveduto all'apertura di qualche sede per garantire una soglia minima di servizi, ma nei quartieri periferici, come Vallette e Barriera di Milano, le anagrafi distaccate non hanno più riaperto scatenando le proteste di comitati di quartiere e cittadini. Da da metà febbraio 2021 sono stati potenziati l'anagrafe di via della Consolata e quella di via Guido Reni, aperti fino alle 18 dal lunedì al venerdì e anche il sabato fino alle 14. Per migliorare i servizi il Comune dal prossimo mese attiverà «l'anagrafe itinerante» per i residenti dei quartieri periferici: un camperosterà nei punti di aggregazione, piazze e mercati, di Falchera, Vallette e Barriera di Milano per tentare di sopperire alle carenze dei mesi passati. Il servizio permetterà ai cittadini, soprattutto gli anziani che hanno difficoltà di spostamento e che non riescono ad usufruire delle complicate procedure online, di accedere ai servizi di base: rilascio di certificati e supporto degli operatori per prenotare appuntamenti per il disbrigo di pratiche più complesse. La carta di identità comunque non potrà essere rilasciata dall'anagrafe itinerante.

Federico CORTESE

Il giudice e le baby gang

Segue da pag. 1

in cui viviamo. Al di là della controversa qualificazione giuridica dei fatti (di cui è comunque palese la gravità), mi hanno colpito due cose: 1. Il fatto che, mentre il giudice «degli adulti» ha significativamente distinto le posizioni dei suoi 24 indagati applicando misure cautelari diversificate, quello minorile abbia applicato solo in un caso una misura meno grave (collocamento in comunità) e per tutti gli altri 12 indagati la custodia in carcere, prevista come extrema ratio dall'ordinamento. 2. L'uso in ambito minorile, in una fase destinata al vaglio degli indizi di colpevolezza e delle esigenze cautelari (mentre la compiuta ricostruzione degli aspetti oggettivi e soggettivi avverrà solo con la sentenza), di espressioni quali: «...il rumore sordo dei colpi contro il

cristallo delle vetrine, il clangore mentre si sbriciolavano a terra, la sirena stridula degli antifurto che partivano a ogni negozio che veniva colpito; le grida primitive dei malviventi che si davano la carica bestemmiando ed esaltando l'orgoglio della propria provenienza geografica»; «...giovani incattiviti, feroci, capaci di tutto pur di dare sfogo alle pulsioni più basse»; «...minori completamente accecati dai propri bassi istinti» (così sui media). Lo stesso giudice parla anche di necessità di una «approfondita indagine sociale su tutti i nuclei familiari al fine di comprendere le origini del disagio e intervenire, soprattutto nei casi in cui si tratti di famiglie con altri figli minorenni», ma resta qualche interrogativo. Colpisce la valutazione così omogenea in negativo da parte del giudice minorile. La



Il giudice Ennio Tomaselli

questione si pone non solo per il contrasto con le scelte dell'altro giudice ma anche e soprattutto perché nei confronti degli adolescenti - ciascuno con la propria personalità in evoluzione, storia, famiglia, maggiore o minore disponibilità al confronto e al recupero - la procedura punta a un approccio personalizzato.

I fatti e la loro gravità sono basilari, ma sono anche il punto di partenza di un percorso in cui il ragazzo deve comprendere l'agire dei soggetti istituzionali e percepire linearità e coerenza. Queste saranno per lui non meno importanti del segnale costituito da misure cautelari «forti» che possono, però, essere vissute come ingiuste e fonte di incongrue sperequazioni e stigmatizzazioni (un giornale cittadino ha titolato nei giorni scorsi: «Via Roma, minori più violenti dei maggiorenti»). Anche se la percezione visiva e sonora (filmati) può essere quella di un'accoglienza indistinta di malviventi, in effetti si trattava di gruppi di giovani in cui la componente minorile era minoritaria, così come erano in

realtà varie le nazionalità (le cronache parlano di ragazzi nordafricani, italiani e romeni). Insomma: era/è proprio tutto connotato così univocamente e uniformemente? Non credo che siano interrogativi vuoti. In attesa dei futuri sviluppi, la vicenda dovrebbe, per intanto, assumere sollecitamente una fisionomia complessiva più equilibrata; che, tanto per gli adulti quanto e a più forte ragione per i minorenni, coniughi giusta severità (per la gravità di fatti, commessi approfittando del clima indotto dalla pandemia) e risposte in linea con una qualificazione giuridica corretta e omogenea nonché con quanto verrà dimostrato processualmente per ciascuno dei giovani coinvolti. La responsabilità penale è personale (ricordarlo non è forse inutile, visto che l'attenzione generale è polarizzata da quella razzia di gruppo che etichetta la storia) ed è la legge a richiedere una particolare attenzione per la situazione di ciascun minore indagato o imputato. Con indagini che vadano decisamente più in profondità ri-

spetto ai bassi istinti attribuiti collettivamente. Una norma base del processo penale minorile prevede l'acquisizione di «elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minore al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto nonché disporre le adeguate misure penali e adottare gli eventuali provvedimenti civili». Ciò significa anche che il fulcro del processo sta al di là della sfera dell'urgenza e delle questioni cautelari. L'auspicio è che, superata questa prima e più convulsa fase, in cui forse ha inciso oltre misura la percezione di una massa e di una razzia indistinta, il procedimento minorile si muova su binari in asse con quanto ciascuno dei ragazzi indagati ha effettivamente compiuto e con la specifica storia, comunque «aperta», di ognuno di loro. Ogni valutazione successiva, quale che ne sarà il senso (il ventaglio degli esiti possibili in ambito minorile è ampio), non potrà prescindere.

Ennio TOMASELLI